


TESS STIMSON



MOGLIE

 GIUNTI



Tess Stimson

Ex moglie

Traduzione di
Daniela Terzo

 GIUNTI

Titolo originale:

One in Three

Copyright © Tess Stimson 2020

First published in Great Britain by HarperCollins *Publishers* 2020

Tess Stimson afferma il diritto morale di essere identificata
come autrice di quest'opera.

Progetto grafico: Rocío Isabel González

In copertina: elaborazione digitale da

© plainpicture/Reilika Landen - Photo by Ryan Xu on Unsplash

Negli interni: © amesto/Shutterstock

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2021 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809957770

Prima edizione digitale: aprile 2021



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

*A Barbi,
la mia favolosa matrigna.
Chi l'avrebbe mai detto che sarei stata
così fortunata due volte?*

Presente

Siamo entrambe ricoperte dal suo sangue. Sangue arterioso, di un rosso acceso per l'ossigeno che contiene. La mia maglietta ne è intrisa. Lo sento in bocca, nel naso; lo respiro profondamente, lo *assaporo*. Salato e metallico, come se avessi leccato una ringhiera di ferro arrugginito.

Mi sposto all'indietro sui talloni e mi tolgo i capelli dagli occhi. La feroce lotta ci ha lasciate entrambe ansimanti, alla ricerca di aria. A tre metri da me, lei si sistema seduta a metà, con il braccio sinistro che penzola inutilmente al suo fianco.

Il coltello giace nella scintillante pozza color rubino fra di noi. Non le tolgo gli occhi di dosso nemmeno per un secondo. Il suo sguardo si sposta verso il coltello e poi di nuovo verso di me.

Il mio telefono è fuori portata, nella borsa vicino all'ingresso. Non servirebbe comunque chiamare un'ambulanza. È morto. Nessuno può perdere tanto sangue e sopravvivere.

Si sentono grida provenire dall'esterno. Passi veloci. La casa sulla spiaggia è lontana dall'edificio principale dell'hotel, ma i suoni si trasmettono veloci sull'acqua. Qualcuno ha sentito le urla. Stanno arrivando i soccorsi.

Noto che anche lei se ne accorge. Tenendosi il braccio slogato, si gira velocemente verso la porta della terrazza aperta,

valutando le opzioni. È solo un primo piano, sotto il quale c'è morbida sabbia, ma la marea che sta salendo taglia il viottolo e non è decisamente in condizione di arrampicarsi sull'impervia parete del dirupo. E comunque, non ha più tempo: le voci sono proprio fuori dalla porta.

Mi guarda e scuote leggermente le spalle, *a volte si vince, a volte si perde*, poi si sdraia sul bordo del divano e chiude gli occhi.

Il frastuono fuori si fa sempre più intenso. La porta trema e poi viene aperta con violenza. Due uomini entrano nella stanza seguiti da una folla di facce bianche. Leggo lo shock nei loro occhi nel momento in cui si rendono conto di quello che è successo. Uno di loro si gira e chiude la porta, ma non prima che il flash di un cellulare scatti una foto.

Forse adesso mi crederanno tutti, finalmente.

CELIA MAY ROBERTS
INTERROGATORIO REGISTRATO PARTE PRIMA

Data: 25 luglio 2020

Durata: 41 minuti

Luogo: Burgh Island Hotel

Condotto dagli agenti della Polizia di Devon e Cornwall

- POLIZIA Questo interrogatorio è registrato. Io sono l'ispettore John Garrett, investigatore capo della squadra omicidi incaricata delle indagini sulla morte violenta di Andrew Page presso il Burgh Island Hotel, avvenuto oggi. È sabato venticinque luglio 2020 e secondo il mio orologio sono le 15:40. Qual è il suo nome completo?
- CR Celia May Roberts.
- POLIZIA Grazie. Può confermarmi la sua data di nascita?
- CR Non vedo come questo sia rilevante.
- POLIZIA Solo per gli archivi, signora Roberts.
- CR Quattordici febbraio 1952.
- POLIZIA Grazie...
- CR Non c'è altro che volete sapere di me? Il mio numero di scarpe? Il mio segno zodiacale? Non ho ucciso mio

genero. Invece di sprecare il vostro tempo con me, dovrete...

POLIZIA Signora Roberts, non per essere scortese ma la fermo qui. È importante fare un'introduzione prima, mi scusi quindi per averla interrotta.

CR [Inudibile.]

POLIZIA Mi rendo conto che deve essere un trauma per lei, signora Roberts. Gradirebbe una tazza di tè prima di continuare?

CR No, grazie. [Pausa.] Mi scusi, non volevo essere maleducata. È solo che... volevamo tutti molto bene a Andrew. Non riesco proprio a farmene una ragione.

POLIZIA Nessun problema, signora Roberts. Possiamo fermarci in qualsiasi momento.

CR Credo sia meglio che mi tolga questo pensiero, così posso tornare da mia figlia e dai miei nipoti.

POLIZIA Bene, allora. Qui con me c'è anche...

POLIZIA Sergente Anna Perry.

POLIZIA Signora Roberts, so che è difficile, ma se ci potesse raccontare che cosa...

CR È stata Caroline a ucciderlo.

POLIZIA Si riferisce all'attuale moglie, la signora Caroline Page?

CR Sì.

POLIZIA Ha realmente assistito...

CR Ho visto quella donna in piedi accanto a lui, con le mani sporche di sangue. C'era sangue ovunque. Dovreste arrestare...

POLIZIA C'era qualcun altro?

CR Mia figlia, ma...

POLIZIA E sua figlia è Louise Page? L'ex moglie di Andrew Page?

CR Sì.

POLIZIA Che cosa stava facendo quando lei è arrivata?

CR Era sul pavimento con Andrew. Gli teneva la testa in grembo.

POLIZIA Quindi, per essere chiari, signora Roberts, lei non ha realmente *visto* Caroline Page accoltellare il marito. E nessun altro era presente all'infuori di sua figlia e della signora Page? Non ha notato qualcuno entrare o uscire dalla casa sulla spiaggia?

CR C'erano un paio di giardinieri fuori, a bloccare l'accesso. E ovviamente molte persone sono giunte più o meno quando sono arrivata io. Abbiamo sentito tutti le urla – si sentivano fin dall'altra parte dell'isola. C'erano Min e mio figlio Luke...

POLIZIA Ma nessun altro era proprio *dentro* la casa quando lei è arrivata, eccetto le due donne?

CR Ve l'ho detto, Caroline...

POLIZIA Si attenga a quello che ha realmente visto, signora Roberts. [Pausa.] Forse potrebbe innanzitutto spiegarci il motivo per cui vi trovavate tutti al Burgh Island Hotel.

CR [Pausa.] Io e mio marito stavamo festeggiando le nozze d'oro.

POLIZIA Congratulazioni.

CR Grazie.

POLIZIA Quindi avete organizzato una sorta di riunione familiare?

CR Sì, l'avevamo programmata dalla scorsa estate.

- POLIZIA E di chi è stata l'idea di invitare il suo ex genero?
- CR Andrew è parte della famiglia. Era sottinteso.
- POLIZIA Ha invitato anche la sua nuova moglie? Cosa ne pensava sua figlia?
- CR Sono divorziati da quattro anni. Questa non era la prima volta in cui loro due si sono trovate in compagnia di altre persone. Abbiamo cenato tutti insieme un paio di settimane fa, dopo la recita scolastica dei bambini. Louise è più forte di quanto sembri.
- POLIZIA Sua nuora – Min, giusto? – ci ha raccontato che lei e suo figlio Luke l'hanno implorata di non invitare il signor Page e la moglie.
- CR Louise ha detto a *me* che non sarebbe stato un problema.
- POLIZIA Signora Roberts, questa occasione era un po' più di un fortuito incontro alla recita scolastica, non trova? Un fine settimana intero su un'isola per una festa privata di famiglia con la donna che ha soffiato a Louise, mi perdoni, il marito. L'atmosfera doveva essere abbastanza calda immagino...
- CR Gliel'ho detto, Louise voleva che Caroline fosse presente.
- POLIZIA Anche se il mese scorso è stata chiamata la polizia a causa di un diverbio fra le due?
- CR Louise voleva sotterrare l'ascia di guerra, per il bene dei bambini.
- POLIZIA Non pensa che ci potesse essere un altro motivo per volere che il suo ex marito e la moglie fossero presenti?
- CR Ad esempio?

POLIZIA Be', è quello che stiamo cercando di stabilire, signora Roberts. [Pausa.] Invece lei, *lei* aveva un altro motivo per invitare Caroline Page e il marito, signora Roberts?

CR [Inudibile.]

POLIZIA Signora Roberts?

CR Per l'amor del cielo. Con il senno di poi siamo tutti bravi, giusto, ispettore?

Sette settimane prima della festa

Louise

Tutti i membri della famiglia ricevono l'invito formale alla festa di mia madre. Spessa pergamena, calligrafia edoardiana, lettere in rilievo, un'opera d'arte. Bella sistema con orgoglio il cartoncino in primo piano sulla mensola del camino in cucina, appoggiato sul cagnolino di creta che aveva fatto per Andrew in occasione della festa del papà quando aveva cinque anni. Mostrò compiaciuto quel cagnolino a chiunque al lavoro, convinto che la figlia fosse una specie di artista prodigio. Non lo ha portato via, però, quando se n'è andato sette anni dopo.

Le lettere goffrate mi seguono ovunque per la cucina come gli occhi di *Monna Lisa*. Le ignoro mentre svuoto la lavastoviglie, aprendo armadietti e chiudendo cassette con un ritmo ormai consolidato, trovando conforto nel perfetto allineamento delle tazze, nell'ordinata pila di ciotole, nell'uniformità quasi militaresca di coltelli, forchette e cucchiari nei loro comparti separati. Ogni cosa è al suo posto.

Ogni cosa tranne me.

Bagpuss si fa strada strusciandosi alle mie caviglie, impaziente di avere la colazione. Gli verso un po' di croccantini nella ciotola, tutto ciò che riesce a mandare giù e trattenere in questi giorni, e lo accarezzo affettuosamente dietro le orecchie. «Ecco qui Bags. Non mangiarlo troppo velocemente.»

A causa dell'artrite, il gatto si china con difficoltà per mangiare, vecchio e floscio come il suo omonimo a strisce rosa e bianche della TV. Gli riempio la ciotola dell'acqua, mi preparo una tazza di tè e vado fuori. L'aria profuma di pulito dopo la tanto agognata pioggia di ieri sera, ma promette già di diventare un'altra giornata calda e insolitamente afosa per essere giugno. Mi rannicchio sulla sedia di vimini appesa al melo, metto un piede sotto il sedere e con l'altro mi do la spinta dal terreno. Prima che nascessero Bella e Tolly odiavo la mattina, ma ultimamente amo questa preziosa mezz'ora di pace prima che il mondo si svegli. Mi sdraio e chiudo gli occhi. È l'unico momento davvero mio.

L'invito mi ha turbata più di quanto voglia ammettere. Mia madre lo ha inviato anche a Andrew e Caz, nonostante l'avesse supplicata di non farlo; adesso dovrò incontrarli nel mio territorio, nel cuore della mia famiglia.

In qualche modo sono riuscita a superare il loro matrimonio quattro anni fa, sgomberando gli armadietti della cucina mentre li immaginavo scambiarsi le promesse, disincrostando il pavimento del bagno mentre me li figuravo tagliare la torta, spingendo a forza il vecchio tosaerba sul prato che non aveva bisogno di essere rasato mentre li vedevo avviarsi sulla pista per il loro primo ballo come marito e moglie. Da allora ho imparato a mie spese ad accettare la loro presenza in coppia alle recite scolastiche e agli eventi sportivi; mi sono costruita un guscio resistente per proteggermi. Ma questa volta è diverso.

Forse perché sono le nozze d'oro dei miei genitori, un obiettivo che avevo sognato di raggiungere con Andrew. Forse perché mia madre è stata l'ultima a opporsi a Caz: l'invito la farà entrare nella cerchia a tutti gli effetti. O forse ho solo bisogno

di dormire un po' di più. Sono stata sveglia fino alle due stasera a correggere gli esami finali dei miei studenti di giornalismo. Avrei finito prima se avessi sorvolato sugli errori di ortografia e di grammatica, ma anche se sono caduta dalle eccelse altezze di un articolo settimanale su uno dei più prestigiosi giornali, ho ancora degli standard.

Il sole si fa strada nell'orizzonte, una scia di luce dorata mi accarezza il viso. Andrew aveva ragione suppongo. Apro gli occhi e ammiro le dolci colline: nonostante i miei dubbi iniziali, mi sono innamorata di questo posto.

Riesco ancora a vederlo in piedi sul gradino più basso del muro del giardino quando vedemmo la casa per la prima volta, circa diciassette anni fa: le braccia larghe, un'espressione felice sul volto mentre descriveva animatamente la nostra vita qui. Un posto dove la nostra piccola sarebbe cresciuta al sicuro e felice, col vento fra i capelli e l'erba sotto i piedi. All'epoca ero molto riluttante all'idea di lasciare Londra; non per la mia rubrica sul *Daily Post*, che avrei potuto scrivere in qualsiasi luogo, ma perché la città mi faceva sentire viva, attiva, come se il mondo fosse a mia disposizione. Odiavo il pensiero di dover rinunciare a tutto per vivere in una casa che cadeva a pezzi e che sarebbe costata l'ira di Dio in riparazioni, per di più in mezzo al nulla. Ma Andrew la desiderava con tutto il cuore e a quell'epoca gli avrei dato qualsiasi cosa chiedesse. Non immaginavo certo che avrei finito per viverci senza di lui.

Il telefono vibra nella tasca della vestaglia facendomi sobbalzare. Lo tiro fuori, scorro il dito verso destra e sullo schermo appare il volto di mia cognata. «Stai andando a letto o ti stai alzando?» chiedo mentre scendo dalla sedia di vimini e torno verso la cucina.

«Ho appena finito un doppio turno all'ospedale» risponde Min. «Sono rientrata in casa pochi minuti fa.»

È fresca come se fosse appena tornata da due settimane alle Hawaii. Ha quarantasette anni, solo quattro più di me, ma a giudicare dal piccolo riquadro su FaceTime potrei sembrare sua madre. I miei capelli grigiastri hanno urgentemente bisogno di qualche colpo di sole e i miei occhi azzurro-melmoso sono circondati da profonde occhiaie. «Nottata tranquilla?» le chiedo, appoggiando il telefono sul bancone della cucina.

«Un gigantesco tamponamento a catena sulla M23. Racca-priccante» dice Min con soddisfazione. La sua immagine va su e giù mentre porta il telefono nello studio. Lo mette giù e poi sventola una busta davanti allo schermo. «Indovina cosa ho trovato sul mio zerbino?»

Adoro Min. È divertente, intelligente e rende mio fratello Luke molto felice. Ma non ha freni e so già dove sta andando a parare.

«Prima che tu me lo chieda, sì, Andrew e Caz sono invitati» le dico, mentre tuffo una bustina di tè nella mia tazza vuota. «Mamma vuole tutta la famiglia riunita per il gran giorno. E sai quanto adora Kit.»

«Be', Kit lo posso anche capire, ma perché Celia ha invitato lei?»

«Perché Andrew non verrebbe senza Caz.»

Min sembra indignata. «Quella donna dovrebbe avere il buon gusto di sparire» dice. «Francamente non riesco nemmeno a credere che Andrew abbia le palle per presentarsi.»

«Puoi pronunciare il suo nome, sai? Non è Voldemort.»

«Lou, perché vuoi affrontare tutto questo? Non devi fare la martire. Potresti puntare i piedi e dire di no a Celia.»

Non ci casco. Nessuno dice mai di no a mia madre, inclusa Min.

Non che non apprezzi la lealtà di Min. Non sarei mai sopravvissuta ai brutali mesi successivi all'abbandono di Andrew se non fosse stato per lei, almeno non con una dodicenne traumatizzata e un neonato da accudire. Il minore dei quattro figli di Min era ancora molto piccolo all'epoca, ma lei c'era sempre quando avevo bisogno. Portava Bella a scuola quando io non riuscivo proprio a uscire dal letto, si assicurava che mangiassi e mi aiutava ad affrontare la straziante gestione di un divorzio: trovare un avvocato decente, inscatolare le cose di Andrew, tornare al lavoro. Ascoltava con pazienza i miei lamenti affogati nel vino, cercando di dare un senso a quello che era successo. E proprio quando sembrava che stessi annegando nella disperazione, Min mi dava la giusta dose di scossoni di cui avevo bisogno per riprendermi e ricominciare a vivere.

Quello che ha trovato più difficile accettare è il bisogno di lasciarmi il passato alle spalle e perdonare Andrew. La perseverante ostilità nei suoi confronti è sfiancante quasi quanto il sereno rifiuto di mia madre di accettare che lui non tornerà più.

Andrew mi ha spezzato il cuore, ma sono passati quattro anni. Se non lascio svanire l'amarezza finirò per esserne consumata. Rimane comunque il padre di Bella e Tolly e loro lo amano.

Comunque la pensi Min, non sono né una martire né una debole. Ho imparato a tollerare Caz e la sua tossica presenza nella mia vita, anche perché, ho forse un'altra scelta? Quella donna è sposata con il padre dei miei figli. In un certo, contorto senso, che mi piaccia o no, questo la rende parte della famiglia.

«Ti prego Min, lascia perdere» le dico stanca. «È solo un fine settimana della mia vita. Credo che potremo superarlo tutti senza ucciderci.»

«Abbiamo quasi sette settimane» risponde Min cambiando approccio con una velocità spiazzante. «Ho scoperto questa dieta fantastica, la adorerai. È un mix fra Paleo e Weight Watchers, perderai almeno cinque chili senza accorgertene. Ti presterei qualche vestito mio, ma sei troppo alta...»

Sento dei piccoli passi al piano di sopra e chiudo la porta della cucina per non farmi sentire.

«Min, non sto cercando di competere con Caz. Quel treno è già partito. Ha ventinove anni e sembra una top model, mentre le mie tette sono quasi arrivate all'ombelico e ho le rughe anche nei lobi delle orecchie. Posso anche fare la dieta più rigida del mondo, ma non avrò comunque i suoi zigomi.» Sospiro. «Apprezzo molto il tuo incoraggiamento, ma anche se potessi permettermi un restauro da VIP, a quale scopo? Distruggere la famiglia di Kit chi aiuterebbe adesso?»

«Rimetterebbe insieme la *tua* famiglia.»

«No, non lo farebbe.»

Lo sguardo di rimprovero di Min riempie lo schermo. «Sei troppo buona.»

Do un'occhiata all'invito sulla mensola. Io e Andrew avevamo fatto un patto. Un patto che non comprendeva accettare l'invito alla celebrazione delle nozze d'oro dei miei genitori, o avvicinarsi in qualsiasi modo alla mia famiglia, se è per questo. Un patto che è stato infranto, anche se lo avevo avvertito che ci sarebbero state delle conseguenze.

«A dire il vero, Min,» dico, girando l'invito a faccia in giù «non sono poi così buona.»

Angie è già seduta nel nostro solito angolino del Chelsea Potter quando arrivo. Il locale è stracolmo, la gente si riversa sulla strada e mi ci vogliono diversi minuti per farmi strada a gomitate verso di lei. «Sarà meglio che sia doppio» le dico tristemente, mentre mi porge un gin tonic.

Inarca il sopracciglio con il piercing mentre me lo scolo in un sorso. «Giornataccia?»

«Settimana in realtà, e siamo solo a giovedì.» Scivolo sullo sgabello che ha tenuto per me e appoggio il telefono sul bancone in caso chiami Andrew. «Non ci crederai mai. Tina Murdoch sarà la mia intermediaria per la Uninvest.»

Angie emette un fischio. «Stai scherzando. Come diavolo ci è riuscita?»

«La sua carriera è decollata da quando ci ha lasciati e lavora per la Uninvest.» Faccio un cenno al barman per avere un altro drink, togliendomi i lunghi capelli biondi dal viso e legandoli con una molletta argentata. «Quello che non riesco a capire è perché Patrick abbia accettato. Dopo il sabotaggio con la campagna pubblicitaria per la Tetrotek ci saremmo immaginati che l'avrebbe tenuta ad almeno cento metri dall'edificio.»

Angie prende una ciotola di pistacchi. «Se lui è d'accordo, dovrai esserlo anche tu. Pensi di farcela a lavorare con lei?»

«Per ora no. Ha bocciato tutte le idee che ho presentato e mi ha scavalcata per lamentarsi con Patrick. Insiste sul voler portare un consulente PR dall'esterno. Spero quasi che mi sollevi dall'incarico e lo assegni a qualcun altro.»

«Non dire così.»

«No, infatti.» Guardo accigliata il mio drink. «Non lascerò che vinca Tina, ma se va avanti così una delle due finirà in un sacco per cadaveri.»

Tina Murdoch, la mia bestia nera. L'ultima volta che abbiamo lavorato insieme mi ha quasi fatta licenziare. Ironia della sorte, è stata lei a darmi la prima grande occasione nel mondo della pubblicità, promuovendomi a gestire un grosso cliente quando ero solo al primo anno alla Whitefish. Si è trasformata nella mia mentore, nella paladina del sostegno "fra sorelle" per aiutare giovani donne nella scalata verso il successo. È stata lei a presentarmi Andy a un evento di beneficenza per la RSPCA alla quale la Whitefish aveva collaborato, anche se lui non si ricorda di quel primo incontro. Ma quando io e Andy siamo diventati ufficialmente una coppia, il mio rapporto con Tina è andato a rotoli. Ho il sospetto che lo avesse adocchiato lei, ma qualunque sia stato il motivo che le ha dato fastidio, ce l'ha con me da allora.

Non ho ancora nemmeno preparato una bozza della campagna per la Uninvest, figuriamoci presentarla, ma Tina insiste per avere un piano promozionale scritto, i dettagli del programma per la campagna e una ripartizione completa del bilancio per territorio e tipo di media, il tutto entro la fine del mese. È impossibile, e lo sa. Nolan, il nostro direttore creativo, minaccia di licenziarsi e il resto del team è sull'orlo della rivolta. Anche se, come ha seccamente sottolineato Andy ieri sera

quando avevo finito di sfogarmi, nel migliore dei casi sono loro a essere piuttosto rivoltanti.

Angie avvicina il suo bicchiere al mio. «Fanculo, è quasi venerdì.»

«Già, 'fanculo.»

Apri un altro pistacchio e getta i gusci nella ciotola. «Sei in città questo weekend? C'è un gruppo fantastico che suona al Borderline sabato sera.»

Faccio una smorfia. «Non posso, siamo a Brighton.»

«Oh cavolo, di nuovo?»

«È il nostro fine settimana con i bambini.»

«Non possono venire loro qui? Mia sorella potrebbe fare da babysitter per la serata.»

«Louise non lo permetterebbe.» Mi allungo sul bancone per prendere i pistacchi. «Dice che sono troppo piccoli per prendere il treno da soli. È ridicolo, Bella ha sedici anni. Alla sua età facevo l'autostop in giro per Creta.» Sospiro. «E poi, c'è a malapena lo spazio per un gatto nel nostro appartamento, figuriamoci per tre bambini. Kit deve dormire con Tolly, Bella sul divano, sparpagliando inevitabilmente le sue cianfrusaglie per tutta la casa. Almeno a Brighton hanno le loro camere.»

«Oh, Gesù, non so come fai a sopportare tutto ciò.»

«Non ho molta scelta. Sono i figli di Andy.»

Angie mi lancia un'occhiata, lo strano sopracciglio quasi sparisce sotto ai suoi capelli neri con le punte turchesi. Siamo migliori amiche sin dalle elementari a Dagenham, mi conosce meglio di chiunque altro, incluso Andy. Ci siamo allontanate un po' durante l'università, quando io ero a Bristol e lei studiava moda a St Martins, ma siamo di nuovo molto unite da quan-

do sono tornata a Londra. Non potremmo essere più diverse: io sono ambiziosa e motivata, mentre Angie non pensa mai oltre il prossimo giro di drink. La sua idea di manicure è tagliarsi le unghie con un trincetto. Ma conosceva mia madre prima dell'incidente, capisce da dove vengo e cosa ho dovuto fare per arrivare dove sono. Eccetto Andy e Kit, è la mia unica vera famiglia.

Angie sa che i figli non sono mai stati nei miei programmi, figuriamoci tre. Ma Louise ha giocato l'asso nella manica quando è rimasta incinta di Tolly. E ce l'aveva anche quasi fatta.

«Parli del diavolo» mi lamento mentre il mio cellulare si illumina. «La malvagia strega dell'ovest.»

«Che cosa vuole?»

«Dio solo lo sa.» Il mio tono è pacato, ma sento quel familiare nodo allo stomaco. «È un po' presto per i suoi soliti sproloqui. Deve essersi attaccata alla bottiglia prima del solito.»

«Ignoralo, Caz. Lasciala andare in segreteria.»

Sono tentata, ma poi mi assale il senso di colpa. Una volta che sei *l'altra*, sarai sempre l'altra. Non importa quanto sia irragionevole Louise, o che sia *lei* il motivo per cui Andy l'ha lasciata, non io. Per qualche ragione sarò sempre in debito.

«Continuerà a chiamare. È meglio togliersela di mezzo. Dai un'occhiata alla mia borsa, okay?» Mi alzo dallo sgabello e vado verso il retro del locale, vicino ai bagni, dove è un po' più silenzioso. «Ciao Louise.»

«È la terza volta che ti chiamo» dice lei acidamente. «Devi tenere il telefono acceso, non si sa mai cosa potrebbe succedere.»

La stretta sul mio petto si fa sempre più pesante. *Respira*, mi dico. «Il telefono era acceso...»

«Va be', non importa adesso. Non ho tempo per insegnarti

come essere una buona madre. Sono sicura che l'hai dimenticato, ma sabato ci sarà la recita di Bella. Mi ha chiesto di chiamare per assicurarsi che Andrew venga.»

Merda. Mi era completamente sfuggito di mente. «Certo che ce lo ricordiamo» mento. «Non vediamo l'ora.»

«È alle sette. Arrivate un po' prima se volete trovare dei posti decenti.»

«Bene, saremo lì in tempo.»

«Dopo lo spettacolo io e Min vogliamo portarli al Coal Shed per festeggiare» aggiunge Louise. «Un regalo speciale, dato che questa è la sua prima grande parte.»

Menomale è al verde. Il Coal Shed è uno dei ristoranti più cari di Brighton. Louise assilla Andy continuamente perché le aumenti gli assegni familiari, anche se lavora a tempo pieno pure lei. Forse pensa che navighiamo nell'oro. L'unico motivo per cui possiamo permetterci due case è perché io avevo già l'appartamento a Fulham molto prima di conoscere Andy. Non ce lo potremmo mai permettere adesso. E la nostra casa di Brighton è ipotecata fino all'ultimo mattone. Andy guadagna bene come presentatore nel notiziario serale per la INN, ma non così tanto come Louise crede. Stiamo parlando di TV via cavo dopotutto. Fra spese, assegni familiari e rette alla scuola privata, a lei vanno quasi due terzi di tutto ciò che guadagna Andrew.

All'improvviso mi viene in mente che è comunque il fine settimana di Andy con i bambini. Vorrei tanto passare un weekend sola con Andy e Kit, ma mio marito si arrabbierebbe e darebbe la colpa a me. «Scusa, ma è il nostro weekend, Louise» dico gentilmente. «Credo che Andy abbia già fatto programmi per portarli a cena fuori.»

«Be', li può sempre cambiare, no?»

«Non li vede da due settimane» le faccio notare. «Vuole stare un po' con loro.»

«Cosa ti importa? Non sono nemmeno figli tuoi» piagnucola Louise, cancellando ogni barlume di civiltà. «Bella è *mia* figlia. Dovrei essere io a portarla a cena fuori nella sua grande serata! E la passerebbe con entrambi i genitori se non fosse per te.»

«Louise, per favore...»

«Chiamerò Andrew. Avrei dovuto chiamare lui da subito, non so a cosa stavo pensando. Devo parlare con chi muove i fili, non con la marionetta.»

«Vai, fallo.» Scatto e chiudo la chiamata.

Il mio stomaco è in subbuglio e sento quel sapore acido salirmi in gola. È già un problema dover stare a contatto con Tina al lavoro, ma almeno posso tenerla fuori dalla mia camera da letto. Invece non c'è nessuna via di scampo dall'ex moglie di Andy.

Sono separati da più di quattro anni, ma Louise non dà segni di voler andare avanti. Anzi, sta peggiorando. Le frecciate, i giochetti, il modo in cui fa di tutto per mettere Bella e Tolly contro di me, o per far sentire Andy sempre in colpa. Deve solo schiacciare le dita e lui corre. E poi ci sono le telefonate. A volte singhiozza pregandomi di farlo "tornare a casa" da lei, altre volte mi copre di insulti finché non scoppio a piangere io e chiudo la chiamata. È abbastanza furba da chiamarmi solo quando sa che Andy è in ufficio o fuori per un incarico. Sa che non posso riferirgli nulla o passerei per la stronza gelosa.

La cosa ancora peggiore è che è gentilissima di persona. L'altro giorno Andy ha anche fatto apprezzamenti su quanto

andassimo d'accordo. Dopo tutto quello che gli ha fatto, lui non ha ancora idea di come lei sia *veramente*.

Con mia sorpresa mi si appannano gli occhi. Sono così stanca di questi continui litigi, battaglie per soldi e figli. Se avessi avuto la minima idea di come sarebbe stato, ci avrei pensato due volte prima di accettare di sposare Andy.

No, non è vero. Camminerei sui carboni ardenti per mio marito. Louise è una stronza, ma non lascerò che abbia il sopravvento su di me. Sono solo stanca, tutto qui.

Prendo la borsa dallo sgabello, tiro fuori dal portafoglio una banconota da venti e la metto sul bancone. «Mi dispiace tanto Angie, devo andare. Louise è sul piede di guerra e mi ero completamente scordata della recita di Bella questo sabato. Dovrò lavorare stasera o non finirò mai per lunedì.»

«Ehi, nessun problema» dice Angie, scrollando le spalle. «Capisco. Ci vediamo la prossima settimana, okay?»

Le do un bacio sulla guancia. «Sei un tesoro.»

«Lo so.» Sorride. «Vedi quella ragazza carina vestita di verde vicino alla finestra? Mi sta fissando da quando sono arrivata. Mi stai facendo un favore.»

Mi butta un bacio e mi intrufolo fra la gente per uscire sul marciapiede. Il mio telefono suona di nuovo prima di aver fatto dieci passi.

«Andy, scusa» sospiro. «Non avrei dovuto riattaccare in faccia a Louise. C'era molta confusione nel locale e ho pensato che sarebbe stato più facile se...»

«Dove diavolo sei?»

«Sto andando alla fermata della metro. Dovrei essere a casa fra una mezz'ora...»

«Dovevi prendere Kit alle cinque» dice Andy bruscamente.

Mi blocco in mezzo di strada. «Hai detto che ci saresti andato tu.»

«Ho detto che ci avrei provato» sbotta. «Eravamo d'accordo che lo avresti preso tu se non avessi sentito nulla, ricordi? Ti ho lasciato anche un messaggio in segreteria per dirti che non ce l'avrei fatta. Non controlli i messaggi?»

«Oddio, mi dispiace tanto...»

«Mi ha chiamato la tata proprio nel bel mezzo di un'intervista, adesso dobbiamo rifarla da capo. Greta dice che te lo ha ricordato stamani. Doveva essere ripreso in tempo così lei poteva andare al suo corso serale.»

«È ancora con lei?»

«Ho chiesto a Lily di andare a prenderlo. Lo terrà con sé e i gemelli finché non arrivi a casa.»

Mentre chiamo un taxi, mi sento la peggiore madre del mondo. «Mi dispiace davvero Andy. Avrei dovuto controllare il telefono. Pensavo davvero che saresti...»

«Non è con me che devi scusarti. Greta dice che non lo può più tenere se non lo andiamo a prendere in tempo.» Sento qualcuno chiamare il suo nome in sottofondo. «Senti, ora devo andare a rifare l'intervista. Dovrai vedertela con Greta. E se non vorrà più tenerlo, dovrai trovare qualcun altro.»

Salgo sul taxi, comunico l'indirizzo di casa al tassista e guardo fuori dal finestrino mentre percorriamo King's Road. Andy non ha detto che questo non sarebbe mai successo con Louise, ma non ce n'era bisogno. Sappiamo entrambi che era proprio quello che stava pensando.